

Il libro di Pietro Secchia

UNA LEZIONE contro il fascismo di ieri e di oggi

La cronaca degli avvenimenti dal 1914 all'inizio della «lunga notte». Un'opera di conoscenza, risalendo dal passato al presente

La ragione per cui Pietro Secchia ha pensato di scrivere un suo agile libretto (*Le armi del fascismo: 1921-1971*, ed. Feltrinelli) è detta da lui stesso: glielo hanno chiesto i giovani, desiderosi di «conoscere» nell'«essenziale» la storia di un periodo che pesa sulle loro spalle con una eredità che non è ancora stata spazzata via. Non è vero dunque che la gioventù di oggi non vuole saperne di quel passato che è il perenne rimorso degli anziani; sente anzi che quel passato è ancora vivo, non è apparenza, e nella sua prepotente sostanza; per fare i conti col fascismo chi oggi vuol sapere che cosa fu ieri, se è l'identica cosa, come fu fronteggiato, come si deve fronteggiare. Vuol saperne in breve, venire al sùoc.

Ora Secchia sa benissimo che libri seri sull'argomento non mancano, ma la sua storia è stata scritta in lungo e in largo e in profondo, anche se non si è esaurita la materia da sviscerare (e solo i neofascisti e gli sciocchi sostengono che non si possa ancora esprimere un giudizio storico sul fascismo, con questo assurdo tentativo di averne uno favorevole); ma si è reso conto che la necessità di arrivare più rapidamente all'intelletto e all'animo dei giovani è anche giustificata e perciò, ricco di esperienze e di studi personali, Secchia, vecchio combattente antifascista, ha provveduto egregiamente a quest'opera di conoscenza e di educazione.

La sua storia va dal 1914, cioè dalla prima guerra mondiale, cui l'Italia fu poi portata a partecipare dal colpo di Stato del maggio 1915, al 1925, cioè alla dittatura totalitaria e all'inizio della «lunga notte», che doveva durare 17 anni. Secchia narra l'essenziale e il significativo, mettendo in evidenza quello che di solito è trascurato in altre storie succinte anche scritte da democratici, la posizione di fronte al Paese dei partiti di popolo, principalmente dei socialisti e dei comunisti.

Le brevi pagine dedicate alla rivolta di Torino del 1917, alla richiesta di convocazione di un'assemblea costituente alla fine del '18, da parte della Confederazione del lavoro, allo sciopero generale del 20-21 luglio 1919 («uno dei momenti di maggiore forza del proletariato italiano nel primo dopoguerra, di maggior unità tra lotta economica e lotta politica e della più potente spinta verso la rivoluzione socialista») alle agitazioni popolari del 1920 a favore dell'indipendenza albanese e dello sgombero di Valona (su questo punto della politica di Giolitti spende troppe poche parole Nino Valeri nella sua recentissima e bella biografia di Giolitti); quelle dedicate alla resistenza del proletariato all'Alleanza del lavoro, nel 1921 e l'uso in quelle pagine di alcuni documenti poco conosciuti, quali le considerazioni di Vincenzo Bianco dell'«Ordine Nuovo» sull'occupazione delle fabbriche, e anche gli apparentemente antichi ma frequentissimi elenchi di vittime del fascismo che terminano dopo un ritmo serrato col nome di Matteotti, tutto questo fa del meditato compendio di Secchia un testo degno di essere conosciuto e diffuso.

Insomma, è la lotta operaia a balzare in prima linea, la resistenza politica e la lotta di essa alle politiche dei vertici, le battaglie parlamentari, le contese dei capi non riescono a toccare il fondo della verità, diventano storie aristocratiche nelle quali la presenza popolare è men che nulla.

Un episodio come la cacciata di balzarci da Sarzana il 21 luglio 1921, o più grandioso e straordinario, quello della battaglia del popolo dell'Oltretorrente di Parma, guidata da Picelli, vittoriosa contro la spedizione dei 20 mila di Italo Balbo, è tale da esaltare ancora oggi, per l'ardore combattivo, lo spirito animatore di libertà e di sacrificio; e voglio augurarmi che la città di Parma non si dimentichi di commemorare quella stupida vittoria nel prossimo agosto, col significato che essa può assumere a cinquanta anni di distanza.

Ma il senso e il valore dell'opera di Secchia consistono in qualcosa di più importante dell'utile rievocazione.

Anzitutto nella distinzione o analogia che si può stabilire — e Secchia lo analizza nella sua introduzione alla storia — tra il fascismo di ieri e quello, un po' più che vellettarismo, di oggi, il quale (coerentemente al capire per poter agire) non ha coinciso con il Movimento sociale e le organizzazioni parafasciste armate, quanto — se anche l'allarme di un giornale come la «Stampa» ha voluto attirare seriamente l'attenzione — con impulsi di forza, da cui potrebbero nascere «fenomeni» più complessi ed ambigui, non isolati nello schieramento dei partiti, più capaci di esprimere formule ampie e di fantasia a vantaggio di una demagogia autoritaria. «Chi sarebbero secondo la «Stampa» questi nuovi mostri?

I punti fermi di tutto il suo discorso, valido per il passato e per l'ora attuale, Secchia li marteella in ogni occasione ed a me sembra che in ciò sia da riconoscere la sua lezione migliore: «una minoranza dinamica può sempre imporsi e prevalere se le masse lavoratrici mancano di una direzione ferma e sono tenute nell'inerzia e nella passività»; le masse «si persuadono e si conquistano soprattutto per mezzo della lotta»; sempre bisogna collegare la lotta parlamentare con quella delle grandi masse lavoratrici e studentesche, nerbo, forza e sicuro presidio della democrazia.

Per il passato, più che di battaglie perdute, si deve parlare di battaglie non date perché mancava l'unità di azione delle forze democratiche e socialiste per mancanza di unità di obiettivi e perché non furono chiamate alla lotta larghe masse di operai, contadini, soldati; per questo fallì l'Avvenire, e se dopo il 1920 lo squadrismo fascista poté passare all'offensiva fu per la sfiducia e lo scoraggiamento tra i lavoratori nelle organizzazioni sindacali e nel partito socialista di allora.

Le stesse citazioni che Secchia trae da Gramsci, da Lenin, magari dal pubblichano Zuccharini che rise amaro del tentativo di disgregare la maggioranza parlamentare invece di «prenderne maggiori contatti col paese e solo con il paese», e perfino dal poeta cattolico francese Péguy («una capitolazione è essenzialmente un'operazione nella quale ci si arrende a partire invece di agire») anche queste citazioni, succose di energia, concorrono a segnare la direzione del giudizio col quale l'autore ha esaminato la storia madre degli ultimi cinquant'anni.

o analogia che si può stabilire — e Secchia lo analizza nella sua introduzione alla storia — tra il fascismo di ieri e quello, un po' più che vellettarismo, di oggi, il quale (coerentemente al capire per poter agire) non ha coinciso con il Movimento sociale e le organizzazioni parafasciste armate, quanto — se anche l'allarme di un giornale come la «Stampa» ha voluto attirare seriamente l'attenzione — con impulsi di forza, da cui potrebbero nascere «fenomeni» più complessi ed ambigui, non isolati nello schieramento dei partiti, più capaci di esprimere formule ampie e di fantasia a vantaggio di una demagogia autoritaria. «Chi sarebbero secondo la «Stampa» questi nuovi mostri?

I punti fermi di tutto il suo discorso, valido per il passato e per l'ora attuale, Secchia li marteella in ogni occasione ed a me sembra che in ciò sia da riconoscere la sua lezione migliore: «una minoranza dinamica può sempre imporsi e prevalere se le masse lavoratrici mancano di una direzione ferma e sono tenute nell'inerzia e nella passività»; le masse «si persuadono e si conquistano soprattutto per mezzo della lotta»; sempre bisogna collegare la lotta parlamentare con quella delle grandi masse lavoratrici e studentesche, nerbo, forza e sicuro presidio della democrazia.

Per il passato, più che di battaglie perdute, si deve parlare di battaglie non date perché mancava l'unità di azione delle forze democratiche e socialiste per mancanza di unità di obiettivi e perché non furono chiamate alla lotta larghe masse di operai, contadini, soldati; per questo fallì l'Avvenire, e se dopo il 1920 lo squadrismo fascista poté passare all'offensiva fu per la sfiducia e lo scoraggiamento tra i lavoratori nelle organizzazioni sindacali e nel partito socialista di allora.

Le stesse citazioni che Secchia trae da Gramsci, da Lenin, magari dal pubblichano Zuccharini che rise amaro del tentativo di disgregare la maggioranza parlamentare invece di «prenderne maggiori contatti col paese e solo con il paese», e perfino dal poeta cattolico francese Péguy («una capitolazione è essenzialmente un'operazione nella quale ci si arrende a partire invece di agire») anche queste citazioni, succose di energia, concorrono a segnare la direzione del giudizio col quale l'autore ha esaminato la storia madre degli ultimi cinquant'anni.

Le classi differenziali si sono trovate ad essere snaturate dalla loro disubbidienza originaria funzione di recupero, sono state trasformate in strutture scolastiche marginali e periferiche nel cui interno viene gestita la selezione e l'esclusione dei bambini culturalmente e socialmente svantaggiati. L'abolizione del ruolo nuovo esse si sono

Le classi differenziali si sono trovate ad essere snaturate dalla loro disubbidienza originaria funzione di recupero, sono state trasformate in strutture scolastiche marginali e periferiche nel cui interno viene gestita la selezione e l'esclusione dei bambini culturalmente e socialmente svantaggiati. L'abolizione del ruolo nuovo esse si sono

Franco Antonicelli

Classi differenziali e classi speciali: un convegno a Pavia

I segregati a scuola

Soltanto la riforma scardinerà i «ghetti» degli esclusi - 75 miliardi dello Stato spesi per selezionare i bambini più svantaggiati socialmente e culturalmente - La proposta di abolire le «differenziali» dal 1° ottobre

PAVIA, luglio. Superamento delle classi differenziali e ristrutturazione delle scuole speciali nei vari stati i temi al centro di un interessante dibattito svolto a Pavia nei giorni scorsi, presenti autorità politiche della regione lombarda, amministratori di enti locali, tecnici ed operatori.

Su un punto c'è stata una convergenza comune ed una omogeneità di vedute da parte di tutti i partecipanti al convegno: la necessità e l'urgenza di abolire le classi differenziali per terminare un sistema di selezione e di discriminazione che colpisce prevalentemente i figli della classe operaia. Le classi differenziali sono fallite perché fallimentare è la politica scolastica che le ha portate, una politica che ha creduto di poter rispondere ad una maggiore richiesta di istruzione e di partecipazione proveniente da strati sempre più vasti della popolazione con libertà e di sacrificio; e voglio augurarmi che la città di Parma non si dimentichi di commemorare quella stupida vittoria nel prossimo agosto, col significato che essa può assumere a cinquanta anni di distanza.

Ma il senso e il valore dell'opera di Secchia consistono in qualcosa di più importante dell'utile rievocazione.

Anzitutto nella distinzione

I PESCI AVVELENATI



LIONE — I pesci galleggiano, uccisi dall'inquinamento delle acque: è finita così, a tonnellate, una parte del patrimonio ittico della Saona, che all'improvviso ha visto in superficie mescolarsi le chiazze dei veleni industriali con le loro vittime. Gli «interessi passivi» che l'umanità comincia a pagare sotto forma di primaveri del 1971. Ieri alla Farnesina si è tenuto il seminario di studio, che ha come scopo essenziale la definizione del contributo italiano alla conferenza internazionale sull'ambiente.

Contemporaneamente si perpetua lo scandalo della fame: due terzi degli abitanti della terra sono sottoutilizzati e diecimila uomini muoiono ogni giorno di fame o per malattia da carenze alimentari. Questi problemi saranno all'ordine del giorno alla conferenza delle Nazioni Unite che si svolgerà a Stoccolma nella primavera del 1972. Ieri alla Farnesina si è tenuto il seminario di studio, che ha come scopo essenziale la definizione del contributo italiano alla conferenza internazionale sull'ambiente.

Contemporaneamente si perpetua lo scandalo della fame: due terzi degli abitanti della terra sono sottoutilizzati e diecimila uomini muoiono ogni giorno di fame o per malattia da carenze alimentari. Questi problemi saranno all'ordine del giorno alla conferenza delle Nazioni Unite che si svolgerà a Stoccolma nella primavera del 1972. Ieri alla Farnesina si è tenuto il seminario di studio, che ha come scopo essenziale la definizione del contributo italiano alla conferenza internazionale sull'ambiente.

VIAGGIO NELL'IMPERO DI HAILÈ SELASSIÈ

Asmara, città in tensione

Una storia tormentosa, che ha lasciato tracce profonde negli animi, ha preceduto l'annessione all'Etiopia e la esplosione della guerriglia - Il significato della base di Kagnev - Il Fronte di liberazione verso il congresso

Asolata e ventosa, Asmara ci accoglie, all'estremo nord dello stesso altipiano su cui sorge Addis Abeba, con colori e chiese da cittadina dell'Italia mediterranea. Ci sono viali ornati di palme, ai cui lati le case si allineano senza interruzione (è una città «vera», già pienamente realizzata) come su tanti lungomare ben noti (ma il mare è lontano ancora cento chilometri, oltre uno spettacolare strapiombo che ci separa da Massaua) insegne dai nomi familiari, bar affollati, piccoli mendicanti assillanti. E se si non per cinque anni soltanto, finire del secolo scorso nelle sue prime avventure coloniali, andando incontro alla sconfitta di Adua per mano di un esercito comandato da ras Makonnen, generale di Menelik II e padre di Hailè Selassie. Rimane tuttavia in Eritrea, nel consenso di Menelik che cedette questo territorio in cambio del riconoscimento dell'indipendenza etiopica mezzo secolo più tardi. L'Eritrea diventava una delle retrovie della conquista musulmana conclusa la quale entrava a far parte della «impero». Crollato quest'ultimo, nel '41, è stata occupata dagli inglesi, poi federata e infine annessa all'Etiopia. Del diciottennio italiano che vivono e lavorano nell'impero di Hailè Selassie, più della metà sono concentrati qui. Per la maggioranza sono gli eritrei, che vanno bene, ma l'atmosfera è pesante. La storia tormentosa di questi ultimi venti o trent'anni e il protrarsi di essa, essa trovata nella guerriglia hanno lasciato tracce profonde nel loro spirito.

Asmara non è formalmente sottoposta allo stato di «emergenza» proclamato nel corso dicembre dalle autorità etiopiche sulla maggior parte del territorio, dopo che il generale Tesfomè Ergetu, comandante della II divisione di fanteria (impegnata nella repressione) è rimasto ucciso nel tentativo di un'operazione di liberazione eritrea. In città, non si notano misure eccezionali troppo evidenti; si vive, apparentemente, una vita provvisoria, senza tensioni di giorno, i residenti possono uscire dall'abitato e inoltrarsi in automobile lungo le strade che portano a Massaua e nei altri centri. Ma, al calar del sole, una serie di posti di blocco entrano in funzione; non si lascia la città e non vi si penetra senza autorizzazione. Il traffico tra Asmara e Massaua si svolge soprattutto per via aerea (un volo di poche ore) e non per via terrestre. Il traffico tra Asmara e Massaua si svolge soprattutto per via aerea (un volo di poche ore) e non per via terrestre. Il traffico tra Asmara e Massaua si svolge soprattutto per via aerea (un volo di poche ore) e non per via terrestre.

Asmara non è formalmente sottoposta allo stato di «emergenza» proclamato nel corso dicembre dalle autorità etiopiche sulla maggior parte del territorio, dopo che il generale Tesfomè Ergetu, comandante della II divisione di fanteria (impegnata nella repressione) è rimasto ucciso nel tentativo di un'operazione di liberazione eritrea. In città, non si notano misure eccezionali troppo evidenti; si vive, apparentemente, una vita provvisoria, senza tensioni di giorno, i residenti possono uscire dall'abitato e inoltrarsi in automobile lungo le strade che portano a Massaua e nei altri centri. Ma, al calar del sole, una serie di posti di blocco entrano in funzione; non si lascia la città e non vi si penetra senza autorizzazione. Il traffico tra Asmara e Massaua si svolge soprattutto per via aerea (un volo di poche ore) e non per via terrestre. Il traffico tra Asmara e Massaua si svolge soprattutto per via aerea (un volo di poche ore) e non per via terrestre.

Asmara non è formalmente sottoposta allo stato di «emergenza» proclamato nel corso dicembre dalle autorità etiopiche sulla maggior parte del territorio, dopo che il generale Tesfomè Ergetu, comandante della II divisione di fanteria (impegnata nella repressione) è rimasto ucciso nel tentativo di un'operazione di liberazione eritrea. In città, non si notano misure eccezionali troppo evidenti; si vive, apparentemente, una vita provvisoria, senza tensioni di giorno, i residenti possono uscire dall'abitato e inoltrarsi in automobile lungo le strade che portano a Massaua e nei altri centri. Ma, al calar del sole, una serie di posti di blocco entrano in funzione; non si lascia la città e non vi si penetra senza autorizzazione. Il traffico tra Asmara e Massaua si svolge soprattutto per via aerea (un volo di poche ore) e non per via terrestre. Il traffico tra Asmara e Massaua si svolge soprattutto per via aerea (un volo di poche ore) e non per via terrestre.

Dal nostro inviato



Un treno bloccato dai guerriglieri eritrei presso Asciadira

battito sul futuro del paese. Tra i partiti, che si venivano moltiplicando, due assunsero il ruolo di protagonisti: quello «unionista», favorevole all'integrazione nell'impero etiopico, reclusa i propri simpatizzanti soprattutto tra gli eritrei di religione cristiana ortodossa (la stessa dell'Etiopia); quello dell'indipendenza aveva i maggiori consensi tra i musulmani e negli eritrei più modesti della comunità italiana. Una Commissione dell'ONU, incaricata di trovare un accordo tra i due schieramenti, si è disamorata. I membri, incapaci di una soluzione di compromesso: autogoverno e unione federale con la Etiopia. E in questo senso l'Assemblea generale si pronuncerà, su proposta degli Stati Uniti (i paesi socialisti erano per l'indipendenza e votano contro) nel novembre del 1960. L'Eritrea ebbe una Assemblea parlamentare, una Costituzione, un governo (lo presiedeva Ato Tedla Bairu, presidente degli israeliani, che vale «banditi») e che può designare tanto i banditi autentici quanto i guerriglieri del Fronte di liberazione eritreo (fino a pochi mesi fa, l'argomento guerriglia era tabù per i servizi di informazione etiopici). Anche i veri scià, che hanno le campagne e le vie di comunicazione e al quale si attribuiscono una rapacità e una crudeltà senza limiti, non si dicono un ruolo «politico»: essi sono la eredità del terrorismo fomentato dall'alto, non senza cimento, negli anni del regime fascista. «L'antefatto, che bisogna conoscere, della situazione attuale. Nel '41, la fine dell'annessione fascista, la occupazione britannica avevano portato in Eritrea un fervore di vita politica e un acceso di-

confronti della massima potenza imperialista e della sua strategia globale, in cambio di una facile garanzia della stabilità del regime. Percorriamo in automobile le strade che costeggiano i muri di cinta della base, anni delle due basi americane che portano il nome di Kagnev, un soldato etiopico caduto col colpo di spedizione in Corea. È un complesso vastissimo, che è costato, secondo la stampa americana, sessanta milioni di dollari, e all'interno del quale lavorano tremila persone, compresi millesettecento militari americani. Si dice che esso svolga un ruolo insostituibile nel sistema di comunicazioni internazionali del Pentagono, utilizzando strumenti ultramoderni, che non temono interferenze da parte della grande alitudine. Dopo l'evacuazione delle basi libiche, la sua importanza risulterebbe ulteriormente accresciuta. Diversamente dagli israeliani, che hanno a Cheren e a Decamer centri di addestramento direttamente legati alla controguerriglia, gli americani si dichiarano del tutto estranei alle operazioni contro gli uomini del «Fronte», affermazione scoperta la prima molecola, soprattutto dopo che un ufficiale della base di Kagnev, tale Adalbert Eugene Smith, è stato abbattuto nel tentativo di un'operazione di missione sulle montagne di Gheddad, il 16 marzo scorso, e che i documenti trovati sul cadavere sono in mani partigiane.

Poco si può dire, da questo punto di osservazione, sullo stadio in cui si trova oggi il paese, ma è evidente che il pieno controllo di un

terzo del paese, mentre un altro terzo è soggetto alle al terne vicende della lotta. La impressione che si ha è che la proclamazione dello stato di emergenza abbia dato il via non tanto ad un'offensiva militare contro le «zone libere» quanto ad un tentativo di vasta scala di liquidare, attraverso la repressione, i consensi che i guerriglieri raccolgono tra la popolazione civile. Ci giunge l'eco di operazioni in stile «terra bruciata», a poche decine di chilometri da Asmara, ed è probabile che le restrizioni imposte ai movimenti fuori dello abitato mirino soprattutto ad impedire che se ne rilevino le tracce, più che evidentissime secondo alcune testimonianze.

Sul terreno più strettamente politico c'è, invece, un fatto nuovo: il Fronte annuncia il suo primo congresso nazionale. Si terrà nelle «zone libere» e vi prenderanno parte delegati rappresentanti di due terzi, le forze combattenti e per un altro terzo gli studenti, le altre forze sociali e gli eritrei (il cui numero sfiora ormai i sessantamila) costretti dalla repressione a lasciare il paese. Sarà, ci dicono, un avvenimento di grande importanza ai fini della costruzione di una più salda unità, su basi avanzate. Nel corso della lotta si sono manifestate divergenze che riguardano le finalità del Fronte, la misura della sua autonomia, la definizione di una linea conseguentemente rivoluzionaria. Il prossimo congresso ha occasione per superarle sulla base di un franco confronto di idee e di posizioni.

Ennio Polito

E' presente anche sulla terra

Scoperta nello spazio una molecola chimica

WASHINGTON, 15. Molta emozione nel mondo scientifico per l'annuncio dato dalla National Science Foundation, secondo cui è stata scoperta la prima molecola chimica sin qui individuata nello spazio al di fuori della Via Lattea.

La comunicazione ha profondamente colpito gli scienziati in quanto implica che l'evoluzione chimica — preludio alla evoluzione di materia vivente — è in corso in tutto l'universo. La molecola individuata è l'OH, o idrossile, componente di molte sostanze chimiche terresti e organiche presenti negli organismi viventi.

L'OH interstellare fu scoperto per la prima volta otto anni fa, nel corso di osservazioni estremamente rarefatte della galassia detta Via Lattea, composta di cento miliardi di stelle, oltre dodici esemplari di sostanze chimiche del tipo che prelude all'evoluzione della vita.

La prima indicazione che la evoluzione chimica può essere in corso anche all'esterno della nostra galassia si è avuta con la scoperta ora annunciata della «NSF».

La scoperta è stata fatta da un astronomo francese, il dottor Leonid Welachew, dell'Osservatorio di Meudon. Il radioastronomo, che ha 34 anni, è attualmente impegnato, quale «ricercatore in vi-

sita» al famoso California Institute of Technology, conosciuto anche con l'abbreviazione Caltech.

Il dottor Welachew ha puntato i grandi radiotelescopi di Caltech su una galassia in esplosione, quella nota come M-52, e su un'altra «famiglia» di stelle conosciute come NGC-23. Le due galassie si trovano a circa novantasei miliardi di miliardi di chilometri dalla terra, ed emettono potenti segnali radio.

La molecola OH di queste galassie, relativamente «vicine» sul metro dell'astronomia, ha segnalato la propria presenza a Welachew, dice la Fondazione nazionale delle scienze, a causa del modo singolare in cui assorbe le radio onde. Le cosiddette linee di assorbimento sono tipiche sui grafici degli strumenti radio.

Alcune delle molecole individuate dalla radioastronomia nella Via Lattea sono precursori degli aminoacidi che sono i «mattoni» delle cose viventi. Esse sollevano, dice la NSF, questo interrogativo: «è possibile che la vita abbia origine nel gas e nella polvere delle nubi dello spazio interstellare?». La scoperta dell'OH in un paio di altre galassie indica, afferma la fondazione, che le leggi naturali «operanti nel nostro ambiente cosmico operano anche in altri punti dello spazio».

g. b.

Giuseppe De Luca